



TEMERE, SENZA PAURA

Una volta un maestro dell'ebraismo ortodosso chiese a un discepolo se avesse mai visto un lupo e se avesse avuto timore. Gli fu risposto due volte di sì. "Ma in quel momento, *hai pensato di avere timore?*" "No, *ho avuto solo timore*". Il maestro gli disse che con Dio si deve fare così: un timore che non conosce la paura: per questo è coraggioso, non paralizza.

Era mezzanotte di una sera di veglia. Nella sala alcuni discepoli stavano studiando con fervore, altri lottavano con il sonno. All'improvviso il rabbino chiese se ci fosse mai qualcuno in grado di sfidare Dio: chi può mai osare confrontarsi con Lui? I discepoli rimasero sconcertati. Allora proseguì: "*Sapete quel che voglio? Che il cielo e la terra vadano pure in pezzi, ma mai l'uomo si rifiuti di arrendersi. Il cuore potrà anche scoppiare, la schiena piegarsi, ma l'uomo dovrà resistere e non capitolare*". E' un atteggiamento che rivela timore privo di paura.....

A livello collettivo e individuale la paura induce molto spesso a cercare di controllare possibili eventi futuri ritenuti dannosi: è un atteggiamento umano onesto, che diventa atteggiamento religioso disonesto quando si utilizzano pratiche devozionali per ottenere la benevolenza di un Dio ritenuto minaccioso. Si tratta di un comportamento strumentale, propriamente idolatrico, perché illude che ci si possa servire di Dio per annegare le proprie paure senza fare i conti con se stessi

Il timore di Dio è oggi accantonato da molti, perché emotivamente collegato a un'arcaica capacità di condanna, che fa vedere in Dio un antagonista della propria libertà e delle intime aspirazioni personali. L'errore sta proprio in questo collegamento: temere Dio non significa avere paura per la propria sorte, bensì riconoscere una grandezza non paragonabile alla nostra, senza la quale Dio non potrebbero essere tale.

Per altri invece la semplice espressione *timore di Dio* suona in se stessa insolita, perché la rivelazione che Gesù fa del volto di Dio e l'esperienza che essi stessi ne fanno, è dominata dall'amore, dalla misericordia, dal perdono illimitato di un Padre incapace di punire.

E' proprio l'intimità della relazione con Lui che fa sorgere questo atteggiamento *di timore senza pensare a se stessi*. Un racconto islamico dice che il battito del cuore di Abramo, *l'amico del Misericordioso*, si udiva alla distanza di un miglio, quando si alzava in preghiera, tanto temeva il suo Signore. In questa tumultuosa risonanza del cuore, è evocata la qualifica di *amico di Allah*: se non comprendiamo questo accostamento è per la tiepidezza ormai cronica dei nostri cuori.

Vi è un insegnamento profondo in questo atteggiamento nei confronti di Dio: l'atto di *temere senza pensare* non ha niente a che vedere con le pratiche che utilizzano la paura. È possibile servirsi della paura in modo corretto quando è un modo preveggente e controllato per fronteggiare pericoli reali; il suo uso diviene invece aberrante quando diventa esercizio di dominio sugli altri. Suscitare paure per imporre il proprio controllo sulla libertà degli altri è un antico e collaudato modo per esercitare il potere sul corpo e sullo spirito.

Il Dio che condanna all'inferno se non ci si confessa a un prete, è esempio secolare di questo esercizio di potere (anche la Chiesa di oggi, misericordiosa ma anche immemore, non sembra aver chiesto a sufficienza perdono). Temere Dio per paura dell'inferno presuppone la consapevolezza di aver paura. Ma l'alternativa positiva e autentica non è quella di dichiarare che non c'è alcun inferno nell'aldilà.

Occorre piuttosto educare ad un atteggiamento con Dio che non ha nulla a che vedere con lo sfruttamento della paura e con l'esercizio del potere: è il timore dell'amico che riconosce la propria indegnità e fragilità di fronte alla grandezza dell'amore dell'Altro, cui si rivolge con il rispetto coraggioso e profondo di tutto se stesso.

Un atteggiamento presente anche nell'antica e sempre meno compresa parola liturgica: "*Obbedienti alla parola del Salvatore e formati al suo divino insegnamento, osiamo dire: Padre nostro, che sei nei cieli...*".

Dire *padre* a Dio presuppone un *osare coraggioso* imparentato con il temere. Ma per saperlo bisogna avere davvero fiducia in Dio e non già affidarsi alle immagini, edulcorate oppure tremende, che ci siamo fatti di lui.

Tratto da - Pietro Stefani - *La fede e il timore. E il Dio incommensurabile* - Il Regno Attualità - n.16-2016

UN RIFUGIATO A CASA MIA

L'impegno che viene richiesto è quello di **accogliere e accompagnare due persone per un periodo massimo di 8 mesi**. Le famiglie disponibili costituiscono un **gruppo di accoglienza** per soddisfare le prime necessità (eventuale arredamento abitativo, utenze, ecc), aiutare le persone ad inserirsi nella comunità cittadina, e a cercare per quanto possibile una attività che consenta loro autonomia economica.

In mancanza di alternative adeguate, le persone alloggeranno in un appartamento preso in affitto a carico della Parrocchia. Tutta l'attività sarà coordinata e seguita dal Consiglio pastorale e dalla Caritas.

L'impegno richiede la disponibilità di **almeno una decina di famiglie**

entro il mese di dicembre

Si invitano fin da ora i fedeli a diffondere la proposta. Le famiglie interessate possono **contattare il parroco**, oppure **Andrea Palmerini** 348 8215660 e **Milena Convertito** 338 6384241

In quei giorni Giovanni il battezzatore (l'immergitore) sopraggiunge nel deserto della Giudea, proclamando: "Cambiate atteggiamento (verso Dio), infatti il regno dei cieli si è avvicinato".

E' questa infatti è la cosa detta per mezzo dal profeta Isaia: "Voce che grida nel deserto: preparate la via del Signore, **fate dritti i suoi sentieri.**"

E lui, Giovanni, aveva il vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo era cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme e tutta la Giudea e tutta la zona intorno al Giordano usciva verso di lui; e da lui erano immersi nel fiume Giordano, mentre riconoscevano i propri peccati. Allora, vedendo molti farisei e sadducei accostarsi all'immersione di lui, egli disse loro: "Generazione di vipere, chi vi mostrò come fuggire dal furore imminente? Fate dunque il frutto del vostro atteggiamento cambiato e non pensate di dire dentro di voi: abbiamo Abramo come padre. Vi dico infatti che Dio può suscitare figli di Abramo da queste pietre. Già la scure, poi, giace alla radice degli alberi: perciò ogni albero che non fa frutti buoni viene tagliato ed è gettato nel fuoco. Io vi immergo nell'acqua affinché cambiate atteggiamento; ma il veniente dietro di me è più potente di me e io non sono degno di togliergli i sandali. Egli vi immergerà nello Spirito santo e nel fuoco; ha in mano la pala per ripulire completamente la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio; poi brucerà la paglia con fuoco inestinguibile".

All'epoca dei fatti raccontati da Matteo, il rito dell'immersione era frequentemente praticato in ambiente giudaico, soprattutto per *purificare* i pagani convertiti all'ebraismo, cioè per renderli idonei alle relazioni ed al contatto fisico con gli ebrei, e per ammetterli al culto nel Tempio. L'acqua era infatti ritenuta capace di togliere l'impurità rituale che si contraeva toccando tutto ciò che la Legge di Mosè dichiarava privo di *vita* o portatore di morte, ed impediva anche agli ebrei di presentarsi davanti a Dio, l'Essere *puro* per eccellenza.

Rispetto a tutto ciò, l'immersione praticata da Giovanni sembra segnare una discontinuità, perché viene assunta non come rito formale, ma come segno della disponibilità ad un mutamento radicale nella relazione con Dio e con gli altri, che coinvolge il proprio modo di essere: *erano immersi mentre riconoscevano i propri peccati.*

In continuità con l'autentica tradizione profetica, Giovanni ammonisce infatti che le pratiche rituali e l'appartenenza ad una (qualunque) tradizione religiosa (*siamo figli di Abramo*) non possono evitare il confronto con la propria realtà, con quella di Dio e con il suo ardore appassionato (*fuggire il furore imminente*) quando viene banalizzata la fedeltà del suo amore ed è calpestata la giustizia nelle relazioni personali.

Giovanni grida che questa rivelazione è imminente ed è annunciata e testimoniata dal *veniente*, il figlio di Dio, che immerge nel proprio amore (*nello Spirito santo e nel fuoco*) coloro che vivono in relazione con Lui.

Per questo esorta a cambiare il proprio atteggiamento nei confronti di Dio, perché la realtà di Dio, la sua presenza è sempre oltre i nostri pensieri, ma *si è avvicinata* più di quanto noi stessi siamo disposti a credere. Anche lui sarà chiamato a convertire il proprio atteggiamento nei confronti del vero volto del *veniente* (che nel vangelo di Giovanni rivela se stesso *mite ed umile di cuore*): la figura che egli presenta è transigente, fa piazza pulita, con gesto definitivo, di tutto ciò che non è essenziale alla *vita* e raccoglie a sé tutto *ciò che porta frutto*. Tuttavia il furore profetico, espresso nella durezza del linguaggio, non impedisce a Giovanni di riconoscere il limite del proprio compito (*io immergo nell'acqua*): egli è chiamato *solamente* ad indicare agli uomini *il più potente* (*non sono degno di togliergli i sandali*), e aiutarli ad accogliere la sua presenza. Che si rivela con modalità tali da rimanerne egli stesso sconcertato. E' il compito e la condizione di ogni credente.

CALENDARIO SETTIMANALE -

Domenica 4 Novembre – 2° Domenica di Avvento – 2° settimana del salterio

Lectures – Isaia 11,1-10 – Salmo 71 – Romani 5,4-9 – Matteo 3,1-12
64° anniversario della nascita di don Giorgio

Lunedì 5 – Isaia 11,1-10 – Salmo 84 – Luca 5,17-26

Martedì 6 – S.Nicola - Isaia 40,1-11 – Salmo 95 – Matteo 18,12-14

ore 10 - Esposizione dell'Eucaristia e tempo per la confessione

• ore 21.15 - Ascolto comunitario della Parola di Dio secondo Matteo 11,2-11

Mercoledì 7 – S.Ambrogio – Isaia 40,25-31 – Salmo 102 – Matteo 11,28-30

• ore 16 LECTIO DIVINA sulle letture della domenica

Giovedì 8 Dicembre – SOLENNITA' DI MARIA IMMACOLATA – Orario festivo delle Celebrazioni

Lectures - Genesi 3,3-20 – Salmo 97 – Efesini 1,3-12 – Luca 1,26-38

• ore 13,00 – 17,00 – Salone parrocchiale - Festa dell'Azione cattolica

• Pranzo comunitario e pomeriggio insieme per raccontarci una Bella storia! (vedi locandina)

• ore 17,00 - Chiesa di S.Maria Assunta - Celebrazione dei vesperi - Rosario - Processione

• ore 18,30 - Chiesa di S.Maria Assunta - Eucarestia concelebrata dai parroci delle comunità

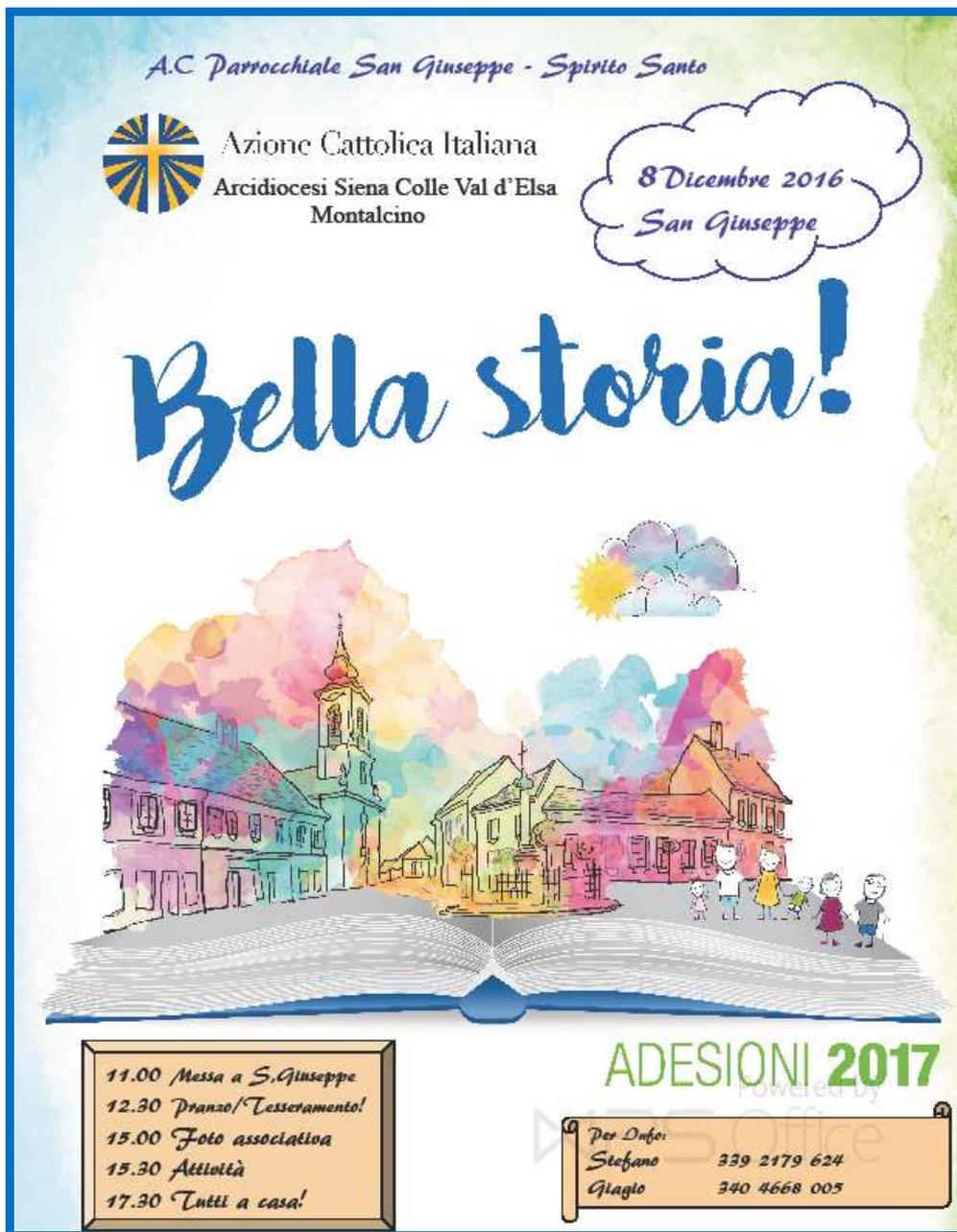
• ore 17.30 - Rosario per le famiglie con le famiglie (sospeso)

Venerdì 9 – Isaia 48,17-19 - Salmo 1 – Matteo 11,16-19

Sabato 3 – Siracide 48,1-11 - Salmo 79 - Matteo 17,10-13

Domenica 11 Novembre – 3° Domenica di Avvento – 3° settimana del salterio

Lectures – Isaia 35,1-10 – Salmo 145 – Giacomo 5,7-10 – Matteo 11,2-11



Lunedì 19 dicembre - Chiesa di S.Lorenzo - ore 21, 15 - CELEBRAZIONE PENITENZIALE

Domenica 13 Novembre – Sono state raccolte offerte per un importo di 500 Euro da destinare alle opere di solidarietà

Orario degli altri incontri settimanali di ascolto della Parola di Dio

- **Martedì** - ore 16,30 - Locali di **S. Lorenzo** ore 18,00 - Cappella dello **Spirito Santo**
- **Mercoledì** - ore 16,30 - Locali parrocchiali di **S. Giuseppe** ore 19,00 - **Propositura** S.Maria Assunta
- **Giovedì** ore 18,00 - Locali parrocchiali di **Romituzzo**
- ore 21,15 - Cappella dello **Spirito Santo**

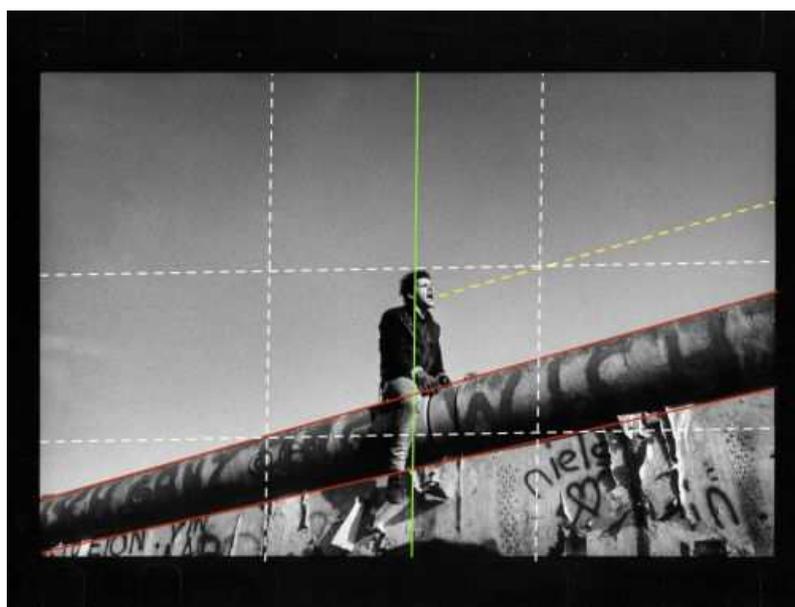
”MEMORIE DI UN PARROCO” la ristampa dell’opuscolo pubblicato da mons. Smorti nel 1967,
per ricordare come nacque e si realizzò la sua intuizione di costruire una nuova chiesa a Poggibonsi,
è disponibile presso il parroco, **in numero limitato di copie**
con le testimonianze di don Giorgio Medda, Dario Ceccherini e Mario Becattelli.

**Raymond Depardon - Berlino Est, il muro tra la Porta di Brandeburgo e Potsdamer Platz –
Immagine fotografica - 11 novembre 1989 -**



“Jean-Pierre Montagne, capo del dipartimento fotografico del giornale francese Liberation, mi aveva contattato per dirmi della caduta del Muro e chiedermi di recarmi subito sul posto per fotografare l’evento. La città era come una terra di nessuno. Il muro cadde la notte del 9 novembre 1989, ma tutti i fotografi arrivarono il giorno dopo. Scattai la foto del ragazzo sul muro l’11 novembre. Il muro non era ancora caduto del tutto e le sue rovine simboliche erano ancora là. A metà del rullino mi concentro su un giovane, un punk della zona Ovest che all’improvviso comincia a urlare. Così cattura la mia attenzione. Lui urla, io afferro la macchina e scatto.”

Così Raymond Depardon racconta come ha scattato questa immagine, che testimonia un evento imprescindibile della storia europea contemporanea.



Ma oltre a ciò, è l'inquadratura scelta da Montagne a renderla interessante ai nostri occhi. Nelle foto precedenti e successive a questo scatto, l'inquadratura è saturata di persone che sono ai piedi del muro e guardano il ragazzo. L'osservatore non sa dove soffermare lo sguardo, tanti sono i soggetti che lo sollecitano. Qui invece l'inquadratura mette in evidenza sia il soggetto che il contesto.

Le righe tratteggiate bianche aiutano a capire come l'occhio del fotografo è riuscito in un attimo a inquadrare il soggetto dando equilibrio a tutta l'immagine. Il soggetto è posto al centro (riga verde) tra un piano immagine sottostante, rappresentato dal muro, e il vuoto soprastante del cielo che amplifica la potenza dell'urlo.

L'inquadratura sottolinea in maniera forzata le linee di fuga marcatamente oblique (linee rosse). Questo senso prospettico sembra indicare la direzione dell'urlo del giovane (linea gialla), anche se non c'è nessun oggetto fisico a suggerirla.

Urlo di liberazione, perché la liberazione sta arrivando, il muro sta cadendo. Allo stesso tempo urlo di rabbia, verso tutto ciò che fino a quel momento ha impedito che il muro crollasse. E' una gioia totale, che tutti devono condividere, tutti devono conoscere: la libertà è vicina! Nei suoi occhi c'è speranza, perché qualcosa di incredibile sta accadendo, la storia sta cambiando, e lui sta vedendo e vivendo tutto questo. Nelle sue mani c'è un martello con il quale abbattere il simbolo della divisione di una città.

La sua posizione è in bilico su uno spartiacque. Con il suo sguardo ed il suo urlo, questo giovane sta indicando una direzione, dove qualcosa c'è già che va oltre ciò che egli sta vivendo.

Anche Giovanni il Battista, vive sul crinale che divide la storia di Israele e del mondo, la sua esistenza terrena è posta tra ciò che è prima e ciò che è dopo la venuta del Messia. Anch'egli indica qualcuno che verrà dietro e dopo di lui. Anch'egli è carico di speranza per ciò che avverrà. Saldo, ma allo stesso tempo a rischio di cadere. Il rischio di chi apre una nuova strada, di chi sente il bisogno di affidarsi a qualcuno, per capire che cosa *"proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?"*

